

Vittoria per Obama E pure per la vita

PASSO CRUCIALE VERSO LA SANITÀ PUBBLICA

ELIO MARAONE



Ecco la prima vera vittoria politica di Barack Obama dopo l'elezione: con un voto da lui stesso definito «storico» la Camera dei Rappresentanti ha dato il primo «via libera» alla riforma della Sanità, una delle priorità programmatiche del presidente degli Stati Uniti. Lo scarto dei voti è stato minimo (220 contro 215), ed ottenuto soltanto grazie all'approvazione di un emendamento che vieta la copertura dell'aborto (in quanto non riconosciuto come trattamento sanitario) da assicurazioni e spese pubbliche. Ma proprio per questo si tratta di un passaggio storico sotto il profilo socio-culturale. E giustamente approva chi - come la Conferenza episcopale statunitense e il vivace mondo cattolico americano - molto si è speso, anche nelle scorse settimane, per scelte interamente a favore della vita e, dunque, contro ogni ambiguo incentivo pubblico all'interruzione volontaria della gravidanza. Poi, e pure se va tenuto presente che la riforma potrà essere approvata definitivamente soltanto alla conclusione di un complesso iter che passa per il Senato, il voto della Camera dà avvio a una vera e propria rivoluzione: relativamente piccola nei numeri, ma di grandissimo rilievo nella storia degli Stati Uniti, i quali cominciano ora ad avvicinarsi a quel mondo (la vecchia Europa, in buona misura il Canada e altri ancora) in cui quello dell'assistenza sanitaria è un diritto riconosciuto a tutti, e non il privilegio di coloro che possono pagare per averla. In effetti, e nonostante i tentativi di presidenti precedenti, quali Harry Truman e Bill Clinton, nessuno prima di Obama era riuscito a trasformare in fatti politici l'idea che la salute non sia un semplice prodotto, dunque acquistabile soltanto da chi ha il denaro necessario. È un'idea, e potremmo dire una filosofia nuova, che incontra l'opposizione di compagnie assicuratrici, case farmaceutiche, case di cura e, più in generale, di chi vede di cattivissimo occhio ogni intervento dello Stato. Il testo della riforma approvato dalla Camera, e che deve passare fra le Forche Caudine del Senato, è frutto di compromessi che ne hanno attenuato la carica rivoluzionaria annunciata da Obama durante la campagna elettorale. Ma, se venisse approvato anche in una forma attenuata, offrirebbe la salute pure ai 47 milioni di cittadini che tuttora vivono senza alcuna copertura sanitaria, in quanto obbligherebbe tutti i cittadini ad avere una assicurazione, vuoi con mezzi propri o dell'azienda per la quale lavorano, vuoi a tariffe agevolate, sovvenzionate in parte o addirittura in tutto. Inoltre, verrebbe vietato alle compagnie assicurative di far pagare di più, limitare o addirittura abolire le prestazioni a chi ha una storia di malattie croniche o gravi. Ancora, offrirebbe la possibilità di scegliere fra copertura privata e copertura statale, in regime concorrenziale. La via della riforma è ardua anche a causa della copertura finanziaria, prevista in 1.100 miliardi di dollari. Gli oppositori la

considerano «astronomica», ma a loro si può ricordare che non sono costate meno le due guerre all'Iraq e il recente salvataggio di grandi banche e gruppi finanziari, mentre Obama assicura che i risparmi prodotti dalla riforma stessa sul lungo periodo ridurranno il deficit. La palla passa ora nuovamente ai politici: come accennato tocca infatti al Senato approvare un suo testo, che quindi verrà unificato con quello della Camera da una Commissione congiunta. Finalmente il testo definitivo verrà rivotato dal Senato e quindi di nuovo dalla Camera, per approdare alla scrivania del Presidente. Il quale si dice convinto di firmarlo «entro la fine dell'anno», ma è probabile che per il varo si debba attendere il prossimo febbraio, o addirittura marzo. Si spera che, nel frattempo, la maggioranza abbia capito se non altro che assicurare l'assistenza a tutti obbedisce a un diritto sancito pure dalla Costituzione americana: quello all'uguaglianza.